Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 10 (1868)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno X. 15 Giugno 1868. N.° 11.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: Circolare della Commissione Dirigente La Società Demopedeutica — Scuola Cantonale di Metodo — Teorica dei Sentimenti e delle Idee — Sottoscrizione a favore dell'Asilo al Sonnenberg — La Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti — Saggio di Storia Civile della Lingua Italiana — Cronaca — Esercitazioni Scolastiche.

La Commissione Dirigente la Società degli Amici dell'Educazione.

Trovando urgente di disporre in tempo perchè la riunione autunnale della Società, che avrà luogo quest'anno in Magadino, sia feconda dei migliori risultati, ci facciamo premura d'invitare

1.° i sig.ri Maestri, cui furono distribuite delle Arnie, a voler farne tosto dettagliato rapporto sul loro andamento e sul loro sviluppo e trasmetterlo ai sig.ri Ispettori di Circondario; i quali alla lor volta sono pregati di far tenere detti rapporti con loro riassuntive osservazioni alla scrivente Commissione per la fine del corrente giugno;

2.° tutti quei Soci che furono incaricati di qualche elaborato, a farci pervenire per la suddetta epoca i loro lavori, o almeno la indicazione del giorno per cui saranno in pronto, ed al caso, anche dell'impedimento ad eseguirli.

Lo zelo dei Signori a cui c'indirizziamo ci fa sicuri che le nostre dimande saranno sollecitamente esaudite.

Mendrisio, 7 giugno 1868.

Per la Commissione

Il Presidente: D. RUVIOLI

Il Segretario: A. RUSCA.

Scuola Cantonale di Metodo.

IL DIPARTIMENTO DI PUBBLICA EDUCAZIONE

Ai Signori Ispettori, Maestri ed Aspiranti.

Seguendo il turno stabilito dalla legge 10 dicembre 1864, la Scuola cantonale di Metodica sarà aperta in Bellinzona il giorno 24 agosto e chiusa il 25 ottobre p. f. sotto la direzione dei signori — Direttore, Professore *Cantù Ignazio,* di Milano, — Professore *Nizzola Giovanni,* di Loco, — Professore *Bazzi Graziano,* di Anzonico, — Professore *Scarlione Carlo,* di Porza, — Maestra *Galimberti Sofia,* di Locarno.

Sono tenuti a frequentare il corso di Metodica tutti i maestri che posseggono patenti o certificati condizionati, qualora intendano proseguire nell'esercizio della loro professione.

Saranno ammessi alla Scuola cantonale di Metodica tutti coloro che aspirano alla carica di maestri elementari minori, purchè:

a) Oltrepassino l'età di 16 anni, ed abbiano tenuto una regolare condotta;

§. L'età e la buona condotta devono risultare da attestato della Municipalità del rispettivo Comune.

b) Presentino, se maschi, un attestato di aver frequentato con buon esito per tre anni una scuola maggiore od un corso ginnasiale; se femmine, d'aver frequentato con pari esito per tre anni una scuola elementare maggiore femminile;

c) Dimostrino, al caso, mediante esame, di conoscere bene le materie indicate dalla lettera *c* dell'art. 162 della legge 10 dicembre 1864.

I maestri e le maestre comunali, muniti di regolare patente, potranno essere ammessi a proprie spese al corso di Metodica.

I maestri e gli aspiranti al corso di Metodica si notificheranno, entro il giorno 20 di giugno andante, colla produzione dei ricapiti prescritti, ai signori Ispettori di Circondario, i quali sono invitati a trasmettere le loro proposte, cogli atti relativi,

al Dipartimento di Pubblica Educazione, per il giorno 30 di questo mese. Qualunque domanda posteriore non sarà ammessa.

Intanto sono invitati i signori maestri ed aspiranti ad applicarsi indefessamente allo studio, onde presentarsi alla scuola colle necessarie cognizioni; e sono interessati i signori Ispettori a non accettare le domande di coloro che non fossero in grado di produrre i certificati richiesti dalla legge precitata.

La distribuzione de' sussidi, dedotte le spese della scuola, si farà secondo le pratiche e le prescrizioni della legge.

La presente circolare serve di ufficiale comunicazione ai signori Ispettori, della quale trasmetteranno copia ai singoli aspiranti e maestri per loro contegno.

Lugano, 4 giugno 1868.

Il Consigliere di Stato Direttore:
AVV. A. FRANCHINI.

Il Segretario:
C. PERUCCHI.

La Teorica dei Sentimenti e delle Idee

come base allo studio delle Lingue.

(Contin. e fine V. N. precedente).

Lunga e tenace fu, e in molta parte è tuttora, in Italia la tendenza a riguardare come *modo errato* qualsia innesto derivato da suolo straniero, salvo per avventura il Lazio e l'Ellenia. E intanto noi vediamo introdursi da ogni lato e stabilirsi ed arrogarsi cittadinanza, se non per legge, certo per consuetudine, numerose falangi di nuovi ospiti, quali sono: col *Telegrafo*, i *Telegrammi*, i *Telegrafisti*, i *Telegrafari*; e il *Neologismo*, e *l'Oscurantismo* e il *Nepotismo*; e le *Diligenze*, e le *Messaggerie*, e i generi *Coloniali*, i quali ricalcitrarono contro il tribunale della Crusca che li condannava tra i *Colonici*, e non la cedettero neppure di fronte al Tommasèo. E così cento e cent'altri, entrati tutti senza il passaporto de' cruscanti, i cui dizionari proibitivi posti a guardia di frontiera ormai più non bastano a difendere contro le esigenze del tempo e la prepotenza dell'uso. E quale lingua non ha innesti d'origine straniera? e chi saprebbe spiegarne il come sianvisi inseriti?

Ogni nazione ha i suoi custodi della natia purezza, i quali non si ristanno dal mettere in guardia contro la inconsiderata importazione di merce eterogenea laddove la propria favella valga a fornire espressioni pronte e vive da contrapporre. Con tutto ciò vediamo nella lingua germanica immedesimata una indicibile copia di elementi latini senza che punto ne scapiti l'indole nativa. I Latini non usarono in ciò reciprocità; la qual mancanza è giustificata non solo dal carattere originario delle rispettive favelle, ma sì pure dalle dominanti condizioni politiche dell'un popolo rispetto all'altro. Non è a dirsi tuttavia di presente quali influenze possono accompagnare un avvenire che, smorzando le ingrate memorie e le ritrosie, e dando altre orme all'età, chiami in onore quella lingua che causa e circostanze non ad essa inerenti fecero sin qui meno accetta.

Ritornando al nostro proposito, chi per poco consideri il carattere del tempo presente non dirà fuor di luogo l'avere osato esternare alcun pensiero sull'argomento dall'occasione suggeritoci. È carattere del tempo attuale il richiamare ogni cosa alle basi della ragione, che è quanto dire della natura. E la lingua fu già definita « quasi il senso universale dell'intelletto, — quella che sola gli dona la facoltà di comunicare con tutta la natura ».

Quanto non sarebbe quindi opera desiderevole e in un conforme alla natura un Dizionario ideologico o metodico o comunque volesse nomarsi, destinato a presentare in altrettanti quadri o specchi le diverse sfere entro cui si muove e si rivela il pensiero!

Veramente non mancò in Italia di esserne sentito il bisogno, nè mancarono le prove dirette a satisfarvi. L'Alberti, nel lungo e profondo suo studio per entro la lingua, intento al grande edifizio del dizionario critico-enciclopedico, aveva veduto la « necessità di formare un vocabolario metodico per facilitare il rinvenimento delle voci ignote o dimenticate ». Ed egli medesimo si sarebbe accinto all'impresa se il tempo non gli fosse venuto meno. E prima di lui avevano a un simil lavoro posto mano il ferrarese Francesco Alunno e Andrea Martignoni; poscia il prof. Giacinto Carena e Gius. Barbaglia. Un simile concetto coltivò pure lodevolmente Agostino Fecia biellese, sebben soltanto parziale ne uscisse l'esecuzione.

Contemporaneamente a quest'ultimo lavorava Francesco Cherubini, il quale nel suo Vocabolario milanese-italiano (1839-40) ebbe cura ad impiantare diverse rubriche che potrebbesi appellare gruppi ideologici dove sotto l'indicazione di un'idea generale sono raccolte le subordinate o riferibili. Pare che il Cherubini, dando eco all'appello

dell'Alberti, intendesse a farne sentire più vivo il bisogno, non potendo egli, per la natura del suo lavoro, se non in assai limitata misura corrispondervi, « perchè (egli osserva) un Dizionario, quali sono usualmente, non può che fino ad un dato limite presentare le dizioni *nei diversi aspetti* nei quali è facile antivederle desiderate; ma non le può mai presentare in così tanti, quanti ne occorrebbero per antivenire i *troppo vari modi* secondo i quali *le varie menti umane possono considerare e afferrare le idee e i loro rappresentativi* ». A quest' uopo si richiede un apposito Dizionario metodico o ideologico.

Vi si pose ultimamente Francesco Zanotto (1864, Venezia, 2.ª ediz.) Egli fece lo spoglio di 79 vocabolari, ordinando sotto distinte rubriche, a norma di materie, le voci relative « ai bisogni della vita, dello scrivere e del pensare in fatto di tecnologia, di industria, di belle arti e di scienze esatte e naturali ».

Mirando ad un fine simile a quello propostosi da questo Italiano, e ad un tempo con lui, lavoravano Eberhard in Germania e il dottor Roget in Inghilterra. Questi lavori, e per se stessi e pel loro scopo oltre ogni dire pregevoli, sono ancora lungi dal far pago il voto dei sapienti Italiani, dei quali sta interprete il Taverna dichiarando « mai sempre imperfetta la scienza della parola senza quella dell'animo; al che se i maestri di ben parlare avessero avuto considerazione, non avrebbero fondato i loro precetti nè sull' esempio degli scrittori nè sull'autorità della consuetudine, innnazi di avere perfezionata e ferma la *teorica dei sentimenti*, cioè, dei *concetti* e degli *affetti* e delle *idee*, insomma delle *operazioni del cuore e dell' intelletto* ».

E questa è un' impresa di pondo immensamente maggiore che non è una raccolta, sia pur qual vuolsi, di *parole;* immensamente maggiore che non il comporre un Dizionario della Crusca,

> Che non è impresa da pigliare a gabbo
> Descriver fondo a tutto l' universo.

Pure, cotesti primi lavori aprono il varco, segnano la via, additano la meta; l' utopia prende a volgersi in realtà. — Salutiamo con gratitudine gli arditi navigatori che nell' immenso mare della scienza oltrepassarono i primi scogli. — A compiere il viaggio...? — Il genio italiano aprì già al mondo antico un nuovo mondo. Compiranno il viaggio... novelli Colombi. Dopo lungo e penoso navigare, suona il festoso grido: Terra! terra!

G. Curti.

Sottoscrizione a favore dell' Asilo dei Discoli al Sonnenberg.

Chiudiamo la prima serie di questa sottoscrizione colla

pubblicazione delle seguenti offerte. Avevamo raccomandato il commovente Appello del Comitato del Sonnenberg ad alcuni fervorosi devoti; i quali ci fecero rispondere *che volontieri avrebbero sottoscritto, ma che si trovavano tanto aggravati dalle imposte comunali e cantonali* (sic) *che non avevano proprio danaro!* — Il che per altro non impedì, che offrissero poi delle belle somme in altre sottoscrizioni e collette per oggetti forse meno *cristiani*, ma, come sogliono dire, più *politico-religiosi*. Padronissimi! Noi registriamo i nomi di coloro, che senza badare a color di partito, non mancano mai del loro concorso quando trattasi di opere di beneficenza veramente umanitaria e cristiana.

S. E. Il Ministro plenipotenziario Pioda a Firenze	Fr.	20.	—
Capponi Avv. Marco	»	5.	—
Ghiringhelli canonico Giuseppe	»	5.	—
Fanciola Direttore Andrea	»	5.	—
Bruni avv. Guglielmo	»	5.	—
Pezzi Direttore Cesare	»	5.	—
Ammontare delle liste precedenti	Fr.	255.	30
Totale ad oggi	Fr.	300.	30

La qual somma verrà tosto inviata alla Direzione dell'Asilo del Sonnenberg, di cui pubblicheremo la ricevuta appena ci venga trasmessa, per scarico nostro e per soddisfazione dei signori Oblatori.

Società di Mutuo Soccorso dei Docenti Ticinesi.

Aderiamo ben volontieri all'istanza che ci vien fatta di pubblicare la seguente

CORRISPONDENZA.

Ascona, 6 Giugno 1868.

« Il sottoscritto, desideroso che siano palesi gli effetti filantropici dell'Associazione di Mutuo Soccorso dei Docenti Ticinesi, fa sapere per mezzo dell'*Educatore* che è il vero amico dei mae-

stri, come caduto egli in lunga malattia di ben due mesi e mezzo, ebbe puntualmente quel soccorso regolare portato dallo Statuto della Società.

»*E i maestri non s'affrettano ad inscriversi!!* -- Ah! se quando fossero inchiodati sul letto di dolore, privi d'ogni assegnamento *(dopo un mese la supplenza a carico del supplito)* potessero aver chi ha di lor cura elargendo quanto basti per affrontare i principali bisogni, conoscerebbero l'utile di questa istituzione!

»Ed io ne ho la più palpitante prova. I miei piccoli capitali ad essa affidati mi fruttarono più del 100 per 100. In una parola il soccorso ricevuto in due mesi e mezzo oltrepassò la cifra delle rate versate in tre anni!

»Ma, a facilitare l'entrata di tutti i maestri nella *Società di Mutuo Soccorso,* non potrebbesi rivolgere una petizione al Gran Consiglio, acciocchè abbia ad obbligare i Comuni ad inscrivere i loro Maestri nella stessa? Trattasi di 10 franchi annui per un Comune, e se vuolsi, considerinsi pure come aumento d'onorario.

»Il ministero di Maestro avrebbe allora un avvenire.

»Il Comitato potrebbe studiare questa proposta.

Maestro *Maurizio Pellanda.*

Saggio di Storia civile della Lingua Italiana.

(Continuazione V. N. precedente)

VIII. *Analisi della citata sentenza di G. Oppert.*

L'addotta sentenza del celebre linguista franco-germanico non mi varrà di commendatizia appresso al lettore se non dopo averne chiarito, almeno sommariamente, il senso e il valore onde piglia autorità. — Quella sentenza ha due parti. Nella prima, generica, l'autore insiste sull'urgente necessità degli Europei a ripigliar una fede viva nel proprio aborigenato. Nella seconda, speciale, per insegnar come provarne l'esistenza storica divide l'Europa in continentale e in penisolare formata dalla Grecia e dall'Italia, e mostra che queste unicamente posseggono dell'aborigenato prove positive, compiute; mentre non ve ne sono che

incompiute, negative per quello dell'Europa continentale. E quali sono coteste prove tanto diverse? In quanto all'Europa continentale esse consistono in certi frammenti di tradizioni com'anche in alquanti scheletri umani e babbuini, unitamente a obbietti figurati a strumenti della mano dell'uomo, dissotterati ivi da quella che può chiamarsi antiquaria dei fossili. Ma in quanto alla Grecia e all'Italia queste ne posseggono, oltre le dette cose, la testimonianza potissima perchè conclusiva, quella della propria lingua aborigena.

Ma perchè senza la lingua, le prove addotte dall'Europa continentale non sono prove che bastino a ingenerare la debita fede nel proprio aborigenato? Il perchè ce lo dice tanto la critica istorica quanto la critica delle scienze antropologiche e geografiche. Quella che concerne le tradizioni ci ricorda quanto esse possano essere vaghe, confuse, incomprese, non esplicite di tempo e anche di luogo e perciò non solo inconcludenti ma falláci, sopratutto allorchè sono mutilate e sconnesse. L'altra critica c'insegna non potersi con certezza e neppure con ragione stabilire l'esistenza del proprio aborigenato, come quello che sia nato con propria convivenza appunto nella terra che s'abita, stando ai meri dati dell'antiquaria dei fossili; non essendovi nesso intimo, congenere, reale da una parte fra quelli scheletri umani sì dell'ultimo stadio della terra terziaria e sì del primo della terra quaternaria, e dall'altra parte fra le stirpi susseguenti onde scaturiscono le attuali nazioni, segnatamente dei Francesi e dei Tedeschi. E perchè un tal nesso non si prova sul serio? Perchè, oltre alla possibile soluzione di continuità o interruzione di durata delle stirpi a cui appartennero siffatti scheletri, se n'ha una molto probabile presentata dalla geografia dell'Europa continentale: ed è questa, che a causa della sua struttura, figura e giacitura, avvallata, inselvata, paludosa, inospite, micidiale, condizione orrenda presa nel trasporto della terra terziaria alla quaternaria e che la fece inospite per lungo e lungo tempo, essa Europa continentale, per ciò, non diede agio alle proprie stirpi scampate, in

quegli sconvolgimenti, sulle spelunche delle alture a uscirne per avere convivenza e stanza nel suo seno; motivo per cui quelle stirpi istesse colà chiuse e affamate vi furono per sempre sepolte. Così la terra dell'Europa continentale fatta vuota dall'umana partenza venne alla fine ripopolata dalle genti ariache accorse a ritroso dal Danubio, ma con gravi stenti e non minori danni, fra cui l'immane barbarie, a cui la sottrasse, sottosopra, la romana conquista. Adunque chi non sa vedere che senza l'esplicito documento d'una lingua aborigena l'aborigenato europeo diventa un mero supposto?

Ma perchè allora il valente linguista franco-germanico lo mette innanzi? E perchè, in tal modo, vuol egli segnalare un simile primato, anzi un privilegio singolare, di tanto rilievo, non già nella Grecia, ora quasi nulla, bensì nell'Italia oggi più vivace che mai, su tutta quanta l'Europa continentale che racchiude le nazioni che si tengono le più potenti e civili del mondo? Son desse due buone domande a cui si può ben dare una sola risposta. Eccola. Come ogni sapiente magnanimo colui è convinto che occorre senz'altro all'Europa una fede nel proprio aborigenato, al fine di dar un ordine, un assetto giuridico al guazzabuglio di civiltà che la soffoca, appunto perchè tutta sensi e tutta materia, e nel mentre ch'è strabocchevole da un lato si nega affatto dall'altro, sommamente ineguale e corruttrice. Non le manca forse l'ideale di religione e di morale, di sapienza e di civiltà, del Vero e del Giusto ch'emani diritto e limpido dal proprio genio e dal proprio animo ispirato e governato da quel segreto originario che creò la propria convivenza nella propria terra? È cosa innegabile. Ma l'Europa continentale non possedendo buone prove del proprio aborigenato per averne una vera storia non può in conseguenza averne una viva fede. Per quanto si faccia potrà forse dargliela il sapere che il suo aborigenato sulla terra europea è negativo o per lo meno di seconda mano? Certo, no. Adunque tanto ragione quanto necessità morale la consigliano, la spronano a metter giù la boria nazionale e a

provvedere alle proprie sorti confederando, anzi imparentando il suo aborigenato secondario col primario d'Italia, di quella stessa che l'ebbe due volte incivilita. E che se ha motivi di querela contro quella civiltà italo-latina, imposta quando colla conquista delle armi e quando colla conquista delle menzogne, col machiavellismo e col gesuitismo d'ogni specie nati con Roma cosmopolitica, siffatti motivi spariranno senz'altro quando ciò sarà l'opera di patto concorde. Appunto perchè l'Italia è in tale stato, ch'essa, che possiede il sommo bene dell'aborigenato storico e giuridico in Europa, abbisogna nientemente che dell'insegnamento e del suffraggio di costei perchè vi dia fede? Adesso che il lettore capisce il senso e il valore della commendatizia che gli porgo, vengo incontanente a mostrargli tanto la storia quanto la lingua degli aborigeni italici.

IX. *Indizi critici che svelano l'esistenza della lingua degli Aborigeni italici.*

Da quanto si venne dicendo emergono le cose che seguono come veri indeclinabili. In primo luogo la certezza sì logica e sì morale dell'unione indissolubile, perchè originaria, fra la lingua e la storia civile d'un popolo fino dai loro primordj. In secondo luogo, venendo al caso nostro, quando s'ammette che la gente italo-latina avendo avuto non solo la storia ma pur anche la fede giuridica del proprio aborigenato, siccome concludentemente attesta la lingua congenere; e quando ancora s'ammette che la stessa gente in un dato tempo surrogò a quel complesso d'atti e di credenze su cui stava l'aborigenato, un alienigenato complesso come l'altro che si procurò per ogni via sfatare e oscurare nell'opinione della convivenza, da tutto ciò consegue che per ciò stesso sorse all'istante in seno alla patria e alla nazione un profondo dissidio, un tenace dualismo riflesso senz'altro dalla lingua italo-latina. Da ultimo si viene a capire che quella che si chiama la strana singolarità notata nella lingua italiana dal Risorgimento in poi, quella d'esser divisa in lingua laica e in lingua de' privilegiati de' due poteri, non è altro che

un dualismo logico e morale, effetto dell'altro avverato in Roma fra il latino volgare e il latino classico, dissidio capitale su cui procederemo a modo onde far capo al nostro assunto.

Quel che sommamente spicca nella fiera contesa dell'uno e l'altro latino per ottenere un primato giuridico, sta nell'appello che tutt' e due fanno al patrio aborigenato. L'appello del latino volgare a quel diritto è affatto interiore, lasciando alla buona fede, alla retta coscienza dei compatrioti il giudicare se il presente potesse esistere senza un passato aborigeno di cui fossero frutto congenere tutti gli istituti religiosi e morali, cioè civili fino allora venerati come fonti della sicurezza e della potenza della patria. Aveva pur troppo ragione, ma che vale questa al nudo diritto senza il potere? Sì che il latino classico, forte del potere e perciò preponderante di sofismi e di bugie, poteva argomentare dal nudo fatto, equivocando sul principio fondamentale della nazionalità. E redarguiva l'avversario biasimandolo di malintendere l'aborigenato che non era già quello d'una turba di Soliani feroci, affamati, vaganti su pe' monti senza giunger mai a una convivenza, bensì l'altro della venuta successiva d'alienigeni che senz' altro divennero indigeni appunto per aver potuto durare a stringere in convivenza appropriata e prosperosa quei Selvatici sul punto di spegnersi sterminandosi. Còmpito che gli alienigeni una volta assunto non smisero più, dai Pelasgi agli Etruschi e da questi ai Greci e Semi-greci, ministero supremo esercitato dal sacerdozio degli aruspici e degli augurj di Carmenta e di tutte le Camene e le Egerie consigliere assidue del patriziato italo-latino, fino a che la cittadinanza fatta adulta sortì alla Grecia il provvedere a' suoi progressivi destini colla Legge delle XII Tavole e colla scienza politica e militare arrecatavi da Pirro.

Come si vede, il privilegio senatorio arbitro della religione e della morale civile onde imporsi a conquista interna ed esterna si affermava appunto col falsare la storia dell'aborigenato, equivocando sulla presenza degli alienigeni rammentati nella convivenza data siccome causa efficiente di civiltà, mentre non fu altro

che mero sussidio, essendo che al loro apparire i primordi del nostro aborigenato già erano un fatto compiuto nell'ordinamento della tribù montana e perchè ancora l'autorità giuridica, l'iniziativa religiosa e morale de' nostri progenitori in quella matura impresa del costrutto patrio non mancò mai e fu sempre preponderante. Se ne scorge la schietta e salda impronta nella lingua congenere, tanto in quella delle XII Tavole quanto in quella dei versi rituali Soliani e Ariali.

Ma perchè tale impronta sia ravvisata a dovere non havvi che la critica istorica dell'età nostra che ne porga il segreto. Perchè? Perchè quella lingua è stata letteralmente mutata da chi la falsò mutilandone i monumenti e dissipandone i frammenti. Sì che l'appello fatto alla patria coscienza del latino volgare, il figlio legittimo del prisco latino che contiene la lingua aborigena, giunse fino a noi senza giudizio definitivo, giacchè in tutto questo spazio di tempo dominò, variando forma e condotta, il privilegio de' due poteri trapassando dal latino classico ad un italiano di suo proprio stampo. A noi dunque il definire la querela di quel dualismo, la guerra civile della patria inevitabilmente racchiusa nella sua lingua. Ond' è da sperare che risolta in quest'ultimo suo campo possa essere snidata per sempre dal cuore della persona individuo e nazionale.

Siffatti veri sono indeclinabili ma generici, e per questo alla maggioranza dei lettori, tuttavia imbevuti delle dottrine storiche mezzo vecchie e mezzo nuove, da una parte clericali e dall'altra parte straniere, non possono apparir quei dettati se non come pretti supposti e meri quesiti da chiarire e porre in sodo. Essa non vuole indovinare il vero nascosto nell'immenso male che falsò la patria istoria. Sta bene. Adunque voglia seguirmi chi legge e non tarderà a vedere come la supposta esistenza della lingua aborigena diventi un'evidenza nella presenza dell'aborigenato italico.

C. Arduini.

Cronaca.

Nella *Gazzetta dei Maestri Svizzeri* leggiamo il seguente risul-

tato di un esame delle reclute nel Cantone di Ginevra. L'esame verti sulla lettura, scrittura, conteggio, ed ortografia. Delle 437 reclute esaminate 297 riportarono la classificazione *bene* in tutte quattro le materie; molte altre la stessa classificazione in due o tre materie; e soltanto alcune poche ebbero un *passabilmente* in qualche altra. Non furono che *quattro* le reclute che si potrebbero dire *illetterate,* cioè due del cantone di Ginevra, e due di altri cantoni, perchè non seppero sufficientemente leggere nè far di conto, ma però sanno scrivere. — Sappiamo che nel nostro Cantone si è fatto consimile esame, ma non ne abbiam mai visto pubblicati i risultati.

— Togliamo con piacere da una corrispondenza di Faido del 28 maggio, pubblicata nella *Tribuna,* quanto segue:

« *Lorenzo del Monico* nel passato settembre, alla vigilia di ripartire per l'America, veniva onorato da una serenata che questa *Società Filarmonica* in corpo andò a fargli all'albergo Bullo, in riconoscenza della buona accoglienza e della protezione che presta ai molti compatrioti emigranti a New-York.

»E il *del Monico* elargì sul momento fr. 400 alla Società Filarmonica, e significò che, tornato a New York, avrebbe destinato una somma alla Società Filarmonica per assicurarne l'esistenza, ed altra somma alla Società dei Carabinieri della Giovane Leventina, di cui era stato eletto socio, perchè si costruisse un *Casotto* stabile ed avesse qualche fondo sociale.

»Ora il generoso convallerano ha già tenuto parola. Egli mandò cambiali su Basilea con cui dona alla Società dei Carabinieri la bella somma di franchi tre mila, ed altra somma di franchi due mila alla Società Filarmonica, attestando così splendidamente quant'egli ami e favorisca siffatte istituzioni, scuola di libertà e di socievolezza.

»Rendiamo pertanto pubblica onoranza al bravo cittadino di Mairengo che nella metropoli americana serba si viva memoria della terra natia, e che le molte dovizie onoratamente guadagnate usa nobilmente a beneficare i compatrioti ed a fomento e decoro delle istituzinni liberali e civili».

— Annunciamo con profondo dolore la perdita di un'altro distinto membro della nostra Società Demopedeutica, **Carlo Lurati** di Lugano, tolto alla famiglia e alla patria nella verde età di 36 anni. Quella preziosa vita, mietuta da crudelissimo morbo, lasciò dietro sè tanta eredità d'affetto, tanto cordoglio, che noi non osiamo provarci a tradurre in parole, ma che la cittadinanza luganese intera espresse ai di lui funerali con viva e generale costernazione.

— Il Senato italiano finì coll'approvare i rimanenti articoli della proposta di riordinamento delle scuole normali femminili — siccome venne accettato l'ordine del giorno, con cui il sen. Mamiani, a nome della Commissione, invocò un'inchiesta sullo stato dell'istruzione pubblica in Italia.

— A Firenze, per ordine del ministro, si farà un corso di conferenze pedagogiche per i professori delle scuole secondarie. Esso comincierà col primo di settembre prossimo e si chiuderà il cinque ottobre.

Esercitazioni Scolastiche.

Classe I.

Esercizi di Lingua: *Pianta e sue parti.*

Di una pianta si distinguono: la radice, il tronco, il fusto, il gambo, lo stelo, la corona.

Le radici sono: radici a fittone, radici fibrose, o radici tuberose.

Il tronco comprende: la corteccia (scorza), il legno, la midolla.

La corona comprende: i rami, i ramicelli, le foglie, le gemme, i fiori, i frutti.

Il fiore comprende: il calice, la corolla, i pétali, gli stami, le antere, il pólline, i pistilli, il germe.

La noce ha: il mallo, il guscio, il gheriglio.

Un grappolo d'uva ha: i picciuóli, i vinacciuoli, il succo, gli acini.

La ciliegia ha: il picciuòlo, la druppa, il nòcciólo.

Nominate le piante infruttifere che conoscete:

Il platano. — Il tiglio. — Il faggio. — Il frassino. — L'abete. Il cedro — Il salice, ecc.

Esercizio di Dettatura e Imitazione. — *L'abete:* descrizione.

L'*abete* è un albero da bosco. Cresce in molti paesi e da noi spe-

cialmente sul pendìo dei monti e ama un terreno morbido e fresco. Ha radici forti, un tronco diritto ed alto, rami un poco incurvati, foglie aghiformi, e corteccia rosso-bruna. Il suo legno serve specialmente per la costruzione di case e di mobili di casa, come anche per bruciare; dall'abete si ricava la ragia.

Calligrafia. — Esemplari tolti dalla storia moderna.

Poichè si chiedono cose disoneste voi suonerete le vostre trombe, e noi suoneremo le nostre campane (parole di Piero Capponi a Carlo VIII) — *Fuori i barbari* (con questo grido Giulio II dichiarava la guerra a' Francesi che dominavano in Italia). — *Su' regni miei mai non tramonta il sole* (vanto di Carlo V imperatore della Spagna e di Germania). — *Tutto è perduto, fuorchè l'onore* (parole celebri di Francesco I scritte a sua madre dopo la battaglia di Pavia). — *Seguitemi tutti, e correte là dove vedrete la punta del mio elmetto* (così disse il prode Ferruccio all'assedio di Firenze). — *Preferisco essere cittadino di un paese libero, che sovrano di un paese schiavo* (nobile risposta di Andrea Doria a Carlo V che voleva farlo duca di Genova). — *Sorga un qualche vendicatore delle nostre ossa* (parole che Filippo Strozzi scrisse col proprio sangue sulle pareti del carcere in cui morì).

Classe II.

1.° Esercizio. — *Determinare quali dei seguenti aggettivi indicano qualità fisiche e quali invece qualità morali. — (Ragione).*

Barbuto (qualità fisica, perchè un mento barbuto si vede e si tocca). — *Diligente* (qualità morale, perchè la diligenza non ha nè peso, nè odore, nè colore, nè sapore, e quindi non si può nè vedere. nè sentire, nè toccare, ecc.). — *Avaro* (morale). — *Superbo* (morale). — *Nero* (fisica). — *Bollente* (fisica). — *Civile* (morale).

2.° — *Volgere alla forma passiva le seguenti proposizioni di forma attiva:*

L'orefice affina l'oro. — La virtù abbellisce l'anima. — Le anime benefiche aiutano i miseri. — Fuggite, o giovani, i tristi compagni. — Amate, o fanciulli, la vostra patria.

3.° — *Conjugare a tutte le persone del tempo in cui si trovano i verbi dei seguenti periodi:*

Quando giorni fa fui punito, io aveva già avuto molti avvisi. — Jeri ebbi ordine dal padre d'accompagnare mio fratello, ed io ubbidii subito al comando.

4.° — *Enumerazione delle proposizioni dei seguenti periodi. — Classificazione delle stesse secondo la materia. — Analisi logica delle parti. — Analisi gramaticale delle parole segnate.*

La speranza *d'una* felice *immortalità incoraggisce l'uomo nella* virtù, *quando egli verrebbe meno sotto il peso della sua* debolezza. — *La maggior parte* degli uomini *crede colui godere* della felicità, *il quale* ha *magnifici* palazzi di ricche *suppellettili guerniti.*

Composizione: *Argomento di lettera narrativa.*

Paolo aveva un cugino per nome Alfredo. Questi un giorno, non ostante il divieto del padre, volle andarsi a bagnare in un fiume di rapida corrente. Quivi giunto si lanciò nel mezzo, e poco dopo sparve trascinato sott'acqua da un mulinello (sforzi dell'infelice per salvarsi). Uno de' suoi compagni lo vide, si slanciò a nuoto, e riuscì a trarre il povero Alfredo sulla sponda; ma, ahimè, egli era già cadavere!

Saggio.

Caro Amico,

Fra le molte sventure che in quest'anno addolorarono il mio cuore, mi afflisse sopra ogni altra quella che sto per riferirti. — Tu ben conoscevi mio cugino Alfredo; era egli un po' sventato, qualche volta disobbediente, e spesso anche capriciosetto; ma aveva un ottimo cuore. Che vuoi? Giovedì scorso gli venne il ticchio di recarsi a bagnare con alcuni compagni nel fiume che scorre vicino al paese. Chiestane licenza al padre, questi gliela negò, dimostrandogli nello stesso tempo il grave pericolo, cui s'esponeva. Ma tutto fu inutile. Alfredo aspettò che il padre uscisse di casa, quindi si portò al fiume. Quivi giunto, lanciossi nel mezzo; la corrente era rapida, ed egli ben presto venne da un mulinello trascinato sott'acqua. L'infelice fa incredibili sforzi per salvarsi, ritorna a gala, manda un grido, e di nuovo sparisce. Uno de' suoi compagni, giovane coraggioso, lo vede, subito si slancia a nuoto, si tuffa, e poco dopo con grande fatica conduce il povero Alfredo sulla sponda; ma, ahimè! egli era già cadavere! Non fa d'uopo che ti parli del dolore dei compagni e dei parenti a tale sciagura, e specialmente dell'afflitta sua madre, che è inconsolabile e che notte e giorno si strugge ancora in pianto. La commozione m'impedisce di più oltre proseguire. Dalla sventurata fine del povero mio cugino apprendi, caro amico, di quali gravi danni sia spesso causa la disubbidienza. Addio.

Aritmetica. *Problema.*

In un campo di forma rettangolare avente 84 metri di lunghezza e 61 di larghezza si piantarono gelsi all'intorno distanti l'un l'altro 5 metri, e si spesero perciò fr. 327, 7/10. Si domanda quale sia stata la spesa per ciascun gelso.

Soluzione.

$$\text{Perimetro } \frac{84+61\times 2}{5} = 58 \text{ gelsi}$$

$$\frac{327\ 7/10}{58} = 5{,}65. \textit{ Risposta.}$$

Piccola Posta.

Sig. *O. R.* La Società nostra venne fondata nel settembre del 1837 in Bellinzona.

Sig. *G. V.* Nel prossimo numero pubblicheremo l'articolo bibliografico e poscia l'altro antecedentemente spedito.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi